

## Compendiare la collisione dei mondi

di Andrea Inglese

Emanuele Canzaniello  
**BREVIARIO DELLE INDIE**  
pp. 160, € 16,  
Wojtek, Pomigliano d'Arco NA 2024

**B**reviario delle Indie merita attenzione innanzitutto per il suo arduo collocamento nell'ordinario sistema dei generi. Nonostante il titolo fornisca un'indicazione, essa rimane in parte opaca in ragione della sua inattualità. Se il "breviario" riguarda un'opera che ne riassume altre che la precedono o ripresenta di esse gli elementi essenziali, allora abbiamo abbandonato il terreno della creazione originale, per scivolare in quello "debolmente" letterario della manualistica. Così almeno ragioniamo dalla modernità letteraria in poi, e così ragiona anche il lettore, quando si rivolge alle novità editoriali. In Canzaniello, però, il titolo ha un valore ossimorico: l'argomento da comprimere e semplificare è quello *inconcepibile* dell'incontro fortuito, alla fine del XV secolo, dell'Europa e delle Americhe. Se c'è una storiografia di quella collisione epocale e delle sue conseguenze, non vi può esserci, se non in forma fittizia e fraudolenta, una riduzione a elementi più semplici, a un numero circoscrivibile di eventi fondamentali.

L'autore, quindi, gioca programmaticamente sull'inadeguatezza tra genere e argomento, tra forma del discorso e oggetto del discorso. Il "breviario" tradizionale ha una doppia ambizione: cogliere la totalità dell'oggetto e risolverla nei suoi punti essenziali; in Canzaniello avviene invece l'opposto: il diagramma perspicuo diventa un intrico inescrutabile, la mappa un groviglio labirintico di segni, la panoramica un susseguirsi di piani sfasati. L'evento che è incapsulato nella nostra enciclopedia culturale, se-

condo la formula ancora acritica di "scoperta dell'America", acquista nel corso della lettura del *Breviario* i tratti della mostruosità, di una voragine d'insensatezza. In 82 capitoletti, in genere non più lunghi di tre o quattro pagine, ma a volte anche più brevi, si snoda la *risrittura* di Canzaniello, in una prosa che oscilla continuamente, e in modo spesso sconcertante, tra la descrizione fattuale, l'evocazione lirica, la speculazione filosofica. Il lettore è frastornato da un corteo di spettri storici e da una sovrapposizione di geografie fantastiche, il tutto orchestrato da una voce narrante che alterna trasparenza e rilievo, ossia adesione al punto di vista dei personaggi o distanziato commento sui fatti e le fonti.

Nel *Breviario* incontriamo, secondo un disegno apparentemente erratico, Hernán Cortés, governatore e capitano supremo della Nuova Spagna, Ixtab, la dea Maya del suicidio e dell'impiccagione, Rodrigo de Triana, il marinaio di Colombo che avvistò per primo la costa delle "Indie", i Taínos, popolazione indigena delle Antille sterminata in seguito alla colonizzazione europea, il domenicano Bartolomé de Las Casas, difensore della piena umanità degli "indiani", nella controversia di Valladolid di fronte a Carlo V. L'autore si serve delle fonti più diverse, e ogni pagina è costruita attraverso un lavoro esplicito o indiretto sulle fonti, ma la massa documentaria non contribuisce a rendere più intellegibile la trama di ciò che si racconta. A ogni ulteriore evocazione di un fatto "vero" si accompagna un moltiplicarsi di domande, come se il materiale conoscitivo in grado di estendere il nostro sapere su quelle circostanze storiche non facesse, in realtà, che evidenziare nuove lacune, ombre, ambiguità.

"Come poterono concepire che quegli uomini venuti dalle navi e portatori di cavalli venissero da una qualunque estensione terrestre? Qualunque ipotesi non era configurata dalla mente. Un continente da cui venisse una spedizione di esplorazione? Forme dell'evoluzione analoghe ma separate dalle lontananze delle masse continentali e poi giunte al reciproco oblio?"

Il caleidoscopio costruito da Canzaniello, addensando toponomastica, nomi di individui, date, titoli di opere del passato, potrebbe far pensare al modello della filologia fantastica di Borges, sospesa nei racconti tra andamento narrativo e saggistico, oppure, più vicino a noi, a quel compendio della modernità parigina, con il suo citazionismo forsennato e parodico, che è *Tutto il ferro della torre Eiffel* di Michele Mari (Einaudi, 2002). Nel *Breviario*, però, la dimensione onirica non dissolve la durezza e la crudeltà parossistica dei fatti (del "genocidio" delle popolazioni indigene). Il fantastico non è una modalità di dislocazione dalla storia, una tecnica letteraria per trasfigurare la prosaicità avvilente del mondo. Canzaniello sembra aver fatto tesoro anche di tutta la lezione che va da Danilo Kiš ad Antoine Volodine, e che vede, paradossalmente, il fantastico "contemporaneo" proprio nel cuore dell'archivio, laddove la macchina documentaria umana vuole catalogare *solo* i fatti veri. Leggiamo nel *Breviario*, a proposito dei Maya, un passo come questo: "Che sia stato un mondo cancellato dalla più rapida delle catastrofi a generare e a prevedere un dio del suicidio è un'altra delle prove di quanto la storia sappia essere finzione". Rivelare il carattere "letterario" della storia non significa, per Canzaniello, renderla più indeterminata e malleabile alle interpretazioni umane, ma spogiarla tragicamente di qualsiasi alibi di razionalità o necessità profonda.

andreainglese2020@gmail.com

A. Inglese è scrittore e traduttore

## La malia del mistero

di Franca Cavagnoli

Alberto Locatelli  
**AIRÙ**  
pp. 315, € 20,  
Italo Svevo, Trieste 2024

**A**irù, il romanzo d'esordio di Alberto Locatelli, racconta una storia singolare e al tempo stesso corale, scritta in una lingua molto evocativa, dalla sintassi esigente, che si sottrae alla paratassi imperante di tanta narrativa italiana contemporanea, con parole ed espressioni in dialetto che non sono di ostacolo a chi legge, bensì contribuiscono a screziare ancor più il testo dal punto di vista espressivo. È un romanzo che attinge agli autori di riferimento dello scrittore, ben radicato nel secondo Novecento italiano – in particolare Arpino, Tobino, Parise e Landolfi –, ma anche un romanzo sul quale soffia un vento sudamericano – Onetti e pure Lispector, citata direttamente in esergo – con più di un inserto surreale che acuisce i punti avvolti dal mistero di una storia ricca di trame, un mistero al quale l'autore preferisce solo accennare, che evoca con allusioni lasciando a chi legge il compito di svelarlo interamente.

Al centro c'è *ol duturi*, il nuovo medico della mutua giunto da poco in un piccolo paese della Bergamasca, benvenuto da tutti, la cui storia è raccontata dal ragazzo che lavora al bar del paese. Ma coprotagonista è l'intero paesino – circondato da sterminati campi di granturco sorvolati dagli aironi –, perché l'uno non potrebbe esistere senza gli altri, senza il racconto delle loro grottesche malefatte, dei loro abrasivi pettegolezzi, della grettezza di alcuni e della crudeltà di altri, che l'autore descrive sempre con garbo e talvolta con lieve ironia.

È proprio il garbo che distingue l'esordio di Locatelli: dalla descrizione del giovane dottore, "la quotidiana eccezione del paese", che si fa subito amare per la sua gentilezza e sensibilità, grande disponibilità a qualsiasi ora ed evidente solidarietà; alla voce narrante, che di tutti racconta la storia con *pietas*, senza mai esprimere giudizi, e che ben presto intuisce il lato oscuro del giovane medico, che affiora qua e là in uno sguardo dal quale balugina "una sorta di speranza disperata", o in una frase enigmatica, senza apparente rimando a ciò di cui si parla in quel momento: "La morte va riempita, altrimenti non sa di niente due volte". Il ragazzo intuisce pure che per *ol duturi* fare del bene è lo scopo della sua vita, ma scopre che il bene è fare e non

dimostrare: il bene è la condotta morale del giovane medico. Quando impara a conoscerlo meglio si rende conto che se "l'odio è un sentimento semplice", e i suoi compaesani "sono malati di semplificazione", del bene invece cosa rimane? Perché il bene dovrà pur contare qualcosa. E a poco a poco comprende che l'arrivo del dottorino in paese va a riempire un vuoto lasciato da qualcun altro, qualcuno che non è il vecchio medico condotto da sostituire. E il mistero che

avvolge la vita del medico è strettamente legato alla scomparsa di qualcun altro. Molte delle piccole tracce che *ol duturi* lascia, con mezze frasi, con domande che rivolge soprattutto a sé stesso, anche se le formula ad alta voce, ruotano intorno al

concetto di bene, al bene che "è sempre inutile, altrimenti è un'altra cosa", al bene "che alla fine resta sempre da fare".

Fedele all'esergo scelto per il suo romanzo, Locatelli cerca per tutto il tempo una verità inventata, non si accontenta di una storia che vive solo di ciò che può avere senso. Le riflessioni, ma anche le descrizioni, della voce narrante si diramano sulla pagina in periodi spesso lunghi, che fioriscono in una audace arborescenza sintattica. È una voce che nel suo racconto coinvolge sempre chi legge, grazie alle domande fatte e lasciate senza risposta. Una voce elusiva, ma mai elusoria. Semmai un invito a trovare da sé le ragioni profonde del giovane medico, quando ha deciso di andare a lavorare in un paesino di poche anime per "riempire una morte". Sopra ogni cosa – paese e paesaggi, descritti in toni toccanti – volano gli *airù* del titolo, gli aironi, "che sapevano bene la storia di questi luoghi e anche un poco la storia del mondo".

*Airù* è dedicato "agli stranieri", e della parola Locatelli esplora nel suo libro ogni accezione, così che di volta in volta i personaggi ci appaiono distratti, assenti, oppure intontiti o smarriti. Qualcuno invece è senza dubbio un forestiero, un estraneo che gli altri tengono sospettosamente alla larga. E con l'avanzare della narrazione, chi ci era parso finora in un certo modo, ci appare indubbiamente sotto una luce diversa, anche letteralmente fuori di sé, e lo vediamo avvicinarsi in modo pericoloso alla soglia ultima della parola "stranito", quella che segna l'ingresso nella pazzia e il mistero permane, avvicinando con la sua malia.

franca.cavagnoli3@gmail.com

F. Cavagnoli è scrittrice e traduttrice

